

nazionalismo. Molta acqua è passata sotto i ponti dall'avvio di quel processo rivoluzionario e dalla scomparsa, il 10 novembre 1938, di Atatürk; eppure le resistenze che avevano ostacolato l'attuazione di quel processo non sono ancora del tutto scomparse in una società, come quella turca, al cui interno esiste ancora oggi una contrapposizione non soltanto ideologica, ma di civiltà, fra progressismo e conservatorismo, fra una cultura occidentale e una cultura islamica che proprio in quel Paese continuano a trovare un fertile terreno di scontro (G.Sal.) ■

La «scoperta» geopolitica dell'Ecuador

di Paolo Soave
F. Angeli
pp. 217. € 22,00

Nel periodo fra le due guerre mondiali un Paese latino-americano, l'Ecuador, rimasto alquanto ai margini del processo migratorio che aveva interessato altre aree del continente sudamericano, si trovò al



centro di particolari attenzioni da parte dell'Italia, come possibile zona di investimenti economici e di colonizzazione demografica. Una vicenda, questa, poco nota, passata quasi sotto silenzio da una storiografia che ha privilegiato il tema dei rapporti politici ed economici intrattenuti dall'Italia con altri Paesi di quella vasta area, e ricostruita ora da Paolo Soave (ricercatore presso l'Università di Siena) attraverso un accurato esame della documentazione giacente in archivi pubblici e privati. In effetti, il tentativo di penetrazione economica in Ecuador portato avanti dai governi dell'Italia liberale e quello più propriamente politico-militare del Ventennio fascista non riuscirono a fare del Paese andino un vero e proprio protettorato italiano, anche se indubbiamente non mancarono decisivi contributi a realizzazioni pubbliche e allo sviluppo di un Paese che per questo mantenne con l'Italia ottimi rapporti, anche dopo il 1945. Mancò tuttavia – come rileva Soave – a quel duplice tentativo un vero e convinto appoggio pubblico, sia da parte del mondo politico che di quello economico italiani, con la Banca Commerciale italiana ben poco propensa a imbarcarsi in una più approfondita «operazione-Ecuador». Tutto, o quasi tutto, venne quindi demandato all'iniziativa di privati e alla lunga presenza in Ecuador di una missione militare fino al giugno 1940. L'immagine complessiva che se ne trae, per l'attività italiana in Ecuador, è quella di una grande «incompiuta», stretta fra gli

entusiasmi delle iniziative dei privati e le carenze degli interventi pubblici; o, come ebbe a definirla il generale Alessandro Pirzio Biroli, a lungo responsabile della missione militare italiana in quel Paese, di «una cornice senza tela». (G.Sal.) ■


Gli italiani che invasero la Cina

di Fabio Fattore
SugarCo
221 pp., € 18,00

Un evento cruciale per la storia cinese e mondiale: la rivolta dei Boxer e l'attacco alle legazioni straniere a Pechino. Un evento che vide un aspetto finora trascurato, la partecipazione italiana agli scontri e alla successiva spartizione dell'ex Celeste Impero. Gli italiani che invasero la Cina racconta quei giorni, tramite le voci dei nostri connazionali che, con maggiore o minore consapevolezza, parteciparono al primo banco di prova sulla scena internazionale dell'Italia, e alla prima «missione umanitaria: l'ambasciatore, il medico, il marinaio, il missionario. Il lavoro predilige le fonti memorialistiche, diaristiche e giornalistiche a quelle archivistiche, ma le testimonianze non sono edulcorate o agiografiche. Anzi, affiorano una visione disincentata e una constatazione amara e lucida dell'imparazione dell'Italia: l'ansia e la fretta per non arrivare tardi, il senso d'inferiorità, i risultati risibili della nostra



politica coloniale. Quando gli scontri finiscono, ne vengono esaminate le conseguenze, politiche (la minuscola concessione di Tien-tsin) e culturali: «per la prima volta (...) gli italiani, di fatto, scoprono la Cina e i cinesi. La prospettiva individuale non impedisce di fornire una visione più generale: Fattore illustra rapidamente il contesto in cui maturò la ribellione, il timore misto a disprezzo dei cinesi verso i «barbari colonizzatori, i delicati equilibri, il doppio gioco, la debolezza della corte imperiale, istigatrice e al contempo vittima degli eventi, il clima avvelenato di competizione fra gli europei che neppure l'emergenza riusciva a scacciare. L'autore indirettamente si interroga sulla riproposizione di schemi noti in altri contesti: gli intenti umanitari che celano interessi economici e politici, le potenze occidentali nominalmente unite e in realtà preoccupate di assicurarsi la fetta più grossa del bottino. Belle le immagini (anche se manca un indice delle illustrazioni); sarebbero stati anche utili una carta geografica dei luoghi menzionati e un indice dei nomi. (Chiara Scionti) ■



Purinto®

editing & graphics

- Web design
- Logo e immagine coordinata aziendale
- Impaginazione grafica su qualsiasi supporto
- Consulenza e realizzazione grafica ed editoriale
- Testi creativi, copywriting, campagne pubblicitarie
- Adattamento completo fumetti, manga, comics

www.purinto.it